

UN VIOLONCELLISTA liquido dalla curiosità sconfinata per il passato e il presente. Che non teme di pronunciare la parola "radicale". E dice: «Mi sento libero di perlustrare ogni possibile regione musicale. Ma odio l'eclettismo a tutti i costi, quelle ibridazioni commerciali oggi tanto di moda. Ciò a cui miro è un comune terreno d'intesa tra musiche radicali d'ogni epoca». Il che in passato ha significato per Francesco Dillon - solista e camerista classe 1973, studi e residenza a Firenze ma carriera internazionale avviata da Sinopoli nel '95 con la chiamata fra i solisti dell'Accademia filarmonica romana- frequentare il Conservatorio, seguire le lezioni di Rostropovich, Brunello, dell'antichista Anner Bylismae del compositore Salvatore Sciarrino; e oggi vuol dire essere strumentista di riferimento per lo stesso Sciarrino (oltre che collaboratore fra i tanti di Glass, Reich, Gavin Bryars, Vinko Globokar), che gli ha dedicato l'ottavo Quartetto, aver appena finito di incidere un cd schumanniano e battezzato l'altro giorno alla Biennale di Monaco una pagina del coetaneo Francesco Filidei ispirata da Sanguineti, ma pure collaborare con protagonisti della scena elettronica non accademica tipo Matmos (più volte a fianco di Bjork), Pan Sonic, Scanner o il chitarrista rock Dean Roberts. «Con artisti così, il musicista di formazione classica deve rivedere completamente il suo rapporto con spartito ed esecuzione, poiché diventa a tutti gli effetti coautore della musica dovendo sovente tradurre per il proprio strumento materiali preregistrati, non scritti». Del resto la ricerca sul contemporaneo rinfresca la conoscenza del repertorio, e viceversa, spiega Dillon. «Perciò non mi stanco mai di domandare pezzi nuovi a giovani compositori, siano argentini, costaricani, cinesi o nordeuropei. È eccitante venire a contatto con una tale pluralità di voci». Oggi si ascolterà Dillon (anche attivo organizzatore culturale) in un programma che ne rispecchia intelligenza e ampiezza di interessi culturali. I nomi dei barocchi Evaristo Felice Dall'Abaco, Giovanni Battista Degli Antoni e Bach (Suite n. 1) vi si intrecciano con quelli attuali di Kurtag e Kancheli. «Di solito cerco di sfuggire gli applausi tra i brani: appena finita uno attacco subito il successivo. A volte la scaletta la cucio sul momento, magari collegando un pezzo all'altro in base all'affinità delle loro note estreme. Penso che il mio prossimo passo sarà interpolare brani di autori differenti dentro una suite di Bach. Ancora però mi manca il coraggio». Badia Fiesolana via dei Roccettini 9. San Domenico (Fiesole) Stasera ore 21.15. euro 8-10. info 0552001875 - GREGORIO MOPPI